

Laici secondo il concilio: tra «laico pastorale» e laico testimone

PAOLA BIGNARDI

Introduzione

Ero poco più che bambina quando il concilio prese avvio. Ricordo lo stupore e il fascino di quelle immagini che aprivano la mente su orizzonti impensati, quelli di una Chiesa che aveva le dimensioni del mondo e aveva la seduzione del sogno. L'incanto di quel periodo crebbe e maturò con la mia generazione, e si trasformò in ideale, generò la consapevolezza di essere protagonisti di una stagione nuova; l'entusiasmo di un'esperienza che corrispondeva ai desideri più alti e la spiritualità che rendeva la Chiesa un'esperienza interiore e che faceva tutt'uno con la vita intera.

La realtà di partecipazione ecclesiale che prese avvio negli anni appena successivi al concilio aveva le sue radici, tra l'altro, anche in questa esperienza personale unica e irripetibile, generata nella oggettività di un magistero che consacrava come naturale un sogno di Chie-

sa spirituale e storica, profondamente interiore e intensamente comunitaria, partecipe della Pasqua di Cristo, carica di umanità, solidale con la vita di tutti.

A molti giovani di allora parve chiaro e liberante che fosse possibile vivere una fede intensa e radicale dentro le condizioni ordinarie della vita di tutti, senza che questo ideale comportasse la scelta di quelle forme che fino ad allora costituivano la strada naturale per un'esistenza che dalla fede ricevesse la forma risolutiva di un progetto di vita-sacerdotale o consacrata. Dunque anche chi non sceglieva di farsi prete o suora poteva vivere una piena esistenza cristiana ed ecclesiale!

Se non si tiene conto di questo elemento, forse si stenta a comprendere il clima e le attese di quegli anni, e il fervore che è seguito alla prima recezione del concilio. Anche un certo dibattito teologico sulla vocazione dei laici che ha

caratterizzato quegli anni ritengo che non abbia saputo cogliere lo spessore di questa motivazione spirituale, soggettiva, vocazionale: il peso esistenziale delle prospettive che si aprivano ai laici cristiani, come chiave di ingresso nella comprensione teologica della loro vocazione.

1. Il magistero sui laici e le sue interpretazioni all'indomani del concilio

Lo straordinario magistero del concilio sulla Chiesa e sui laici ha dato vita a una stagione ecclesiale intensa ed effervescente. A molti parve che lo spirito del concilio potesse risolvere la stanchezza del cristianesimo e la crisi della Chiesa che si andavano chiaramente delineando: la secolarizzazione era alle porte, con cambiamenti così profondi da segnare un cambio d'epoca.

L'entusiasmo con cui venne introdotta la riforma liturgica, con cui prese avvio il movimento catechistico, con cui la parola di Dio a poco a poco prese familiarità nella comunità cristiana; il sorgere e il diffondersi di gruppi di ogni genere; la ricerca di nuove forme di incontro del cristianesimo con la società contribuirono a un clima nuovo. Nelle comunità cristiane sorsero nuove e numerose disponibilità laicali, attive, creative e desiderose di un coinvolgimento corresponsa-

bile nella vita della Chiesa. Un impegno entusiasta e talvolta un po' acritico fu quello dei laici, che sempre più numerosi parteciparono alle attività pastorali della Chiesa; attività che si andavano via strutturando in forma articolata e complessa, cercando di far scaturire dall'ecclesiologia del concilio una impostazione pastorale coerente.

Tuttavia, il primo dopo concilio diede vita a una recezione riduttiva del magistero cristiano sui laici: tre furono a mio avviso i fattori principali.

✓ Un approccio superficiale al magistero conciliare, di cui sono state trascurate le indicazioni più raffinate, come l'orizzonte spirituale che tale magistero apriva, o quelle più complesse, come l'impostazione corresponsabile della vita della Chiesa e il riconoscimento degli ambiti di autonomia dei laici.

✓ La reazione difensiva alla secolarizzazione incalzante, che ha prodotto una specie di «serrate le fila», sia in termini di atteggiamento verso la realtà storica sia in termini di una maggiore organizzazione della comunità cristiana, impegnata a produrre proposte sempre più numerose, quasi all'inseguimento dell'articolarsi della società.

✓ L'orientamento centripeto della pastorale e la perdita di attenzione e di sensibilità per il mondo. Paradossalmente, il concilio del dialogo della Chiesa con il mondo ha visto

l'affermarsi progressivo di una «Chiesa senza mondo», ripiegata su se stessa e tutta presa dalle proprie attività interne. Attività che hanno richiesto e assorbito tante energie: i laici hanno costituito la riserva delle disponibilità necessarie, accontentandosi spesso di un coinvolgimento passivo e dipendente da un'impostazione pastorale cui non avevano contribuito in termini di ideazione e di decisione.

2. La condizione ecclesiale dei laici cristiani

Le attività pastorali delle parrocchie e dei diversi contesti ecclesiali oggi vedono la presenza di laici assidui, dedicati, appassionati. Non sono più molto numerosi, hanno molto da fare perché le attività sono aumentate e le presenze sono impari alle necessità. Così coinvolti, forse non si rendono sempre conto di essere diventati presenze esecutive, con responsabilità che si limitano agli aspetti operativi. Soprattutto non sempre si rendono conto che l'impostazione della pastorale non chiede conto né a loro né ad altri della loro vita in famiglia, nel lavoro, nella società... Certo è l'amore alla Chiesa che sostiene il loro impegno, ma è una dedizione che non accresce lo slancio missionario della comunità.

Tra i catechisti, gli educatori, i responsabili di organizzazioni lai-

cali non manca la consapevolezza che l'attuale impostazione della pastorale ha troppi punti di debolezza, dovuti anche alla difficoltà con cui essa riesce a tener conto della vita di oggi, con le sue caratteristiche, i suoi linguaggi, il suo ritmo... Basti pensare ai percorsi dell'iniziazione cristiana, al termine dei quali la quasi totalità dei ragazzi si allontana dalla Chiesa; la finalità di essi è quella di introdurre le nuove generazioni nella vita cristiana e invece si traduce nella conclusione di ogni contatto con essa. I più accorti si pongono domande che non riguardano solo il contesto di oggi e le sue contraddizioni, ma anche l'adeguatezza pastorale delle proposte formative che assorbono una grande quantità di energie, senza raggiungere che in minima parte lo scopo per cui sono state pensate. La frustrazione che questo produce è all'origine di quella stanchezza denunciata da quanti sono impegnati nella pastorale. Il prevalere del senso di fatica è la forma che prende l'impressione inconsapevole di dedicarsi ad attività tanto grandi nelle loro motivazioni quanto poco efficaci nella pratica. Molti hanno l'impressione che l'attuale pastorale si ostini a ripetere modelli e impostazioni consacrate da una tradizione che spesso è solo ripetizione rassicurante di abitudini più che espressione della tradizione viva della Chiesa.

Qualcuno potrà obiettare che non mancano i laici che amano la lontananza della cultura ecclesiale dalla esistenza ordinaria: sono quelli che cercano una Chiesa-rifugio, che li metta al riparo dalla vita anziché accompagnarli a stare nella vita da cristiani. Ma questa posizione non rappresenta l'ordinarietà, ed è minoritaria.

Né i laici, né i sacerdoti con cui collaborano si rendono conto che i molti cristiani che mancano non sono tutti indifferenti, ma semplicemente non hanno trovato nella comunità cristiana né attenzione né interesse per la loro vita di tutti i giorni, che spesso comporta una routine logorante e faticosa e che non lascia spazio a impegni ecclesiali, senza per questo renderli insensibili alla testimonianza cristiana. Negli anni si è consumata una crescente distanza tra i cristiani più impegnati in una vita secolare intensa e la comunità cristiana, che sembra estranea allo scorrere dell'esistenza delle persone comuni e sembra non accorgersi dei tanti che progressivamente le mancano, perché non si sentono più di casa e si sono prima rassegnati e poi adattati a vivere la loro vita cristiana nella solitudine, senza il riferimento di una comunità che faccia sentire il calore di una casa, l'accoglienza di una fraternità, la solidarietà nel compimento di una missione. Il divorzio tra molti laici cristiani e la

Chiesa oggi non ha nulla di ideologico, ma è generata da un'estraneità che dà a molti di essi la percezione di essere in «un altro mondo», quando frequentano la Chiesa. Emblematica da questo punto di vista è la posizione dei giovani insieme a quella delle donne.

3. La testimonianza cristiana, missione dei laici dentro la missione della comunità

Il disagio di molta parte dei laici cristiani – quelli che sono rimasti e quelli che si sono allontanati non per rinuncia alla vita cristiana ma per estraneità alla vita ecclesiale – deve suonare finalmente come un segnale da prendere in considerazione seriamente nella comunità cristiana: per riflettere, rivedere il proprio progetto, per verificare le proprie priorità.

La ri-meditazione del magistero del concilio e la riflessione sullo stile che esso ha proposto e inteso introdurre nella Chiesa rendono evidente che la valorizzazione dei laici ha come primo e naturale ambito la vita quotidiana nelle sue ordinarie espressioni. La *Chiesa in uscita* di cui parla di continuo papa Francesco non si realizza all'interno delle strutture della pastorale, ma chiede che esse siano a servizio di una testimonianza da realizzare nel

mondo secondo il linguaggio gioioso e creativo del vangelo.

È fin troppo scontato affermare il valore della testimonianza cristiana, ma lo è meno se si considera il carattere inedito del contesto in cui tale testimonianza deve svilupparsi. Uno dei problemi dei cristiani oggi è quello di trovare forme di sequela del Signore in *questo* mondo, dunque con linguaggi, forme concrete, stili, scelte che per essere fedeli al vangelo non smettano di essere di e per questo tempo.

I **giovani**, in particolare, con il loro mondo religioso individualista e solitario, stanno dicendo alla Chiesa che non sono una generazione incredula né una generazione indifferente. Essi portano nella loro coscienza, sepolte sotto la polvere di una vita esteriore esuberante, piena di cose, disorientata e confusa, molti interrogativi troppo pesanti per essere affrontati in solitudine. Anche quelle domande su Dio che affiorano in loro dopo che hanno abbandonato gli ambienti della loro formazione da bambini e hanno tagliato i ponti con tutte le figure educative di un certo significato, vengono affrontate dentro la confusione di chi ha molte opportunità, ma prive di un centro di gravità e che sollecitano a continue e contraddittorie scelte. Così ciascuno si è costruito un «Dio a modo mio», come si legge nell'indagine che porta proprio questo titolo;¹ un

Dio anonimo, cercato in una preghiera individualistica e avvertito come possibilità di senso e di speranza per la vita. A questo Dio anonimo corrisponde un'esperienza religiosa con regole e stili adattati su misura, «aggiornati», a partire dall'idea che il modo di vivere da cristiani, così come viene proposto, è espressione vecchia e superata.

Sarebbe troppo sbrigativo liquidare gli atteggiamenti dei giovani con un giudizio di incredulità o di indifferenza: le obiezioni che essi fanno alla Chiesa costituiscono per tutta la Chiesa la provocazione per un serio esame di coscienza su un tema cruciale: quello del rapporto tra la *tradizione* e le tradizioni; quello del rapporto tra i valori perenni del vangelo e le forme culturali con cui nel tempo la Chiesa li interpreta. Che cosa si può e si deve cambiare nella Chiesa perché essa sia credibilmente missionaria? Sa la Chiesa di oggi mostrare, raccontare, insegnare che la prospettiva che essa propone è un modo alto di interpretare la vita? Sa abbandonare il lessico del sacrificio e della mortificazione per assumere quello del tesoro trovato, della perla preziosa per avere la quale vale la pena ven-

¹ R. BICHI – P. BIGNARDI (a cura di), *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

dere tutto? Vendere per avere di più, non vendere per privarsi!

La questione della testimonianza cristiana passa dunque attraverso la dimensione culturale e spirituale della Chiesa; ma tale questione non potrà essere affrontata se non attraverso la valorizzazione dell'esperienza dei laici; attraverso il loro ascolto, l'accoglienza delle loro inquietudini, la disponibilità ad accompagnarsi alla loro ricerca che è un processo sempre aperto. Mai come ora le forme mature del credere non costituiscono l'approdo stabile di forme – spirituali, morali, liturgiche, formative... – consolidate, ma il processo dinamico di una fede che si rinnova di continuo nello spirito e nelle forme. Ma questa non è la conversione di cui parlano il vangelo e la tradizione cristiana?

Vi sono poi tutte le questioni che sono segnalate dalla presenza inquietata delle **donne**. Pur essendo la loro disponibilità religiosa superiore a quella dei loro coetanei maschi,² tuttavia anche la loro non è

una fede scontata. Le ragazze, ancor più dei giovani, avvertono la distanza tra il modo con cui la Chiesa si rapporta alla componente femminile e il livello di emancipazione e di responsabilità che esse vivono nella società. Pur con fatica, oggi una donna frequenta le stesse scuole dei ragazzi, raggiunge livelli professionali pari a quelli degli uomini, riceve incarichi sociali e politici di rilievo. Quando nella comunità cristiana si rende conto di essere cercata solo per ciò che può fare, che se sparissero le donne nel governo della Chiesa non cambierebbe nulla, che gli atteggiamenti con cui ci si rivolge alle donne nella comunità cristiana sono più facilmente improntati a superiorità e paternalismo, sentono che quel mondo non è il loro. La questione dei ministeri che spesso viene messa in campo contribuisce a fuorviare: intanto che si discute di questo, si trascura la qualità della vita ecclesiale quotidiana, lo stile delle relazioni in essa, le numerose possibilità di coinvolgimento delle donne che già oggi potrebbero essere

² L'istituto Toniolo, ente fondatore e garante dell'Università Cattolica del S. Cuore, pubblica dal 2013 un rapporto annuale sulla condizione giovanile: ISTITUTO TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, Il Mulino, Bologna 2013 e ISTITUTO TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani*

2014, Il Mulino, Bologna 2014, ISTITUTO TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2016*, Il Mulino, Bologna 2016. L'indagine dell'istituto Toniolo rivela che le donne che dichiarano di credere nella religione cristiana cattolica sono di dieci punti superiori ai loro coetanei maschi.

messe in atto, come ha detto con molta chiarezza papa Francesco nel discorso del 12 maggio 2016.

Le donne, che non sono più disposte a lasciarsi umiliare solo perché donne, anch'esse prendono le distanze dalla comunità. E a lungo andare, distanze nate da motivi non sostanziali si accrescono, e diventano estraneità, diffidenza, impossibilità di comunicare. Eppure basterebbe che la Chiesa si chiedesse come poter essere madre senza la testimonianza e l'esperienza della maternità della donna, per capire la necessità di valorizzare il suo modo di stabilire relazioni, prendere decisioni, accompagnare le persone nel loro cammino...

Una Chiesa in uscita ha bisogno di diventare più leggera e più forte, più sciolta e più radicale. Chi ha bisogno di rimettersi in ricerca o ha desiderio di intraprendere un cammino di riscoperta del senso del credere non ha bisogno di tante iniziative o attività pastorali, ma di persone significative, capaci di mettersi in ascolto, di condividere una ricerca, di indicare esperienze vive nelle quali coinvolgersi... comunità dalla vita comunitaria vera, con uno stile di relazioni calde, accoglienti, umane. Ai laici la comunità cristiana dovrebbe chiedere oggi di rendersi disponibili a condividere una vita cristiana ed ecclesiale di qualità, di mettere a di-

sposizione la propria vita e la propria casa per accogliere, per ascoltare, per mostrare la serena gioia di una vita cristiana radicale pur nella normalità.

E poi occorre tornare a interrogarsi sulla necessità di formare figure educative forti, che sappiano dedicarsi alla cura della fede di giovani che abbiano abbandonato i circuiti ordinari della vita ecclesiale, di adulti che non frequentano più la comunità cristiana ma che conservano una nostalgia di Dio che ha bisogno di confronti e di dialoghi per ricondurre all'incontro con lui. Educatori che non siano impegnati in mille attività cui aggiungono quella educativa, ma che, nell'assunzione *esclusiva* di questo impegno, segnalino quanto la comunità è disposta a investire in educazione e a mostrare quanto crede al valore di essa. Educatori che abbiano un profilo diverso da quello assunto quasi esclusivamente nei confronti dei ragazzi e degli adolescenti, ma cristiani adulti, esperti nell'arte del dialogo e dell'accompagnamento del cammino umano e spirituale di altri. L'esempio di papa Francesco dice il bisogno diffuso di persone di riferimento forti, calde, credibili, capaci di parlare il linguaggio della gente comune. L'indagine dell'istituto Toniolo, citata prima, rivela che papa Francesco è ritenuto la più importante figura di riferimento del mondo gio-

vanile, al di fuori della cerchia familiare e affettiva.

Se la Chiesa che vive nelle nostre città e nei nostri paesi non riuscirà a capire con profonda convinzione che può essere Chiesa in uscita solo se sa valorizzare i suoi laici e non attraverso il moltiplicarsi di iniziative pastorali dentro il perimetro della comunità, finirà ripiegata su se stessa, inesorabilmente destinata a diventare sempre più vecchia.

4. Verso la Chiesa di domani

La questione della fede oggi si è fatta urgente e grave per la Chiesa dei contesti occidentali e soprattutto quelli del nostro Paese. La Chiesa ha bisogno di un soprassalto di **consapevolezza** circa la propria situazione, quella del mondo e quella dei cristiani in esso.

Ha bisogno del coraggio di una profonda **conversione**, in primo luogo all'umiltà della propria condizione storica... Di una conversione al vangelo, unica strada per **liberarsi dalla zavorra** del tempo – anche molte preziose tradizioni, che hanno fatto dei santi, fuori tempo diventano zavorra; di una conver-

sione all'amore per questo tempo e per le persone di oggi, con il loro modo di vivere, con le loro attese... Ha bisogno di rimettersi in dialogo, spalancare porte e finestre a tutte le persone, disposta a fare con loro un tratto di cammino.

Ha bisogno di convincersi che ha necessità dei laici cristiani per questo percorso: cercarli per poter fare ancor più attività e iniziative pastorali è una scelta dal fiato corto. Né ha bisogno della testimonianza dei laici per contare di più nel mondo: anche questa scelta si è visto che non ha futuro, e non è ciò che le chiede il vangelo.

Ha bisogno di laici per capire il mondo di oggi, per imparare – in primo luogo dalle donne – ad amarlo e a capirlo, per ascoltarlo e mettersi in sintonia con le sue domande, soprattutto quelle dei più giovani.

Oggi non sono i laici a rivendicare la possibilità di contare di più nella Chiesa. Casomai è il loro amore alla Chiesa che li porta a chiedere che essa si faccia attenta alla loro esperienza: di questo ha bisogno per adempiere alla sua missione.

PAOLA BIGNARDI